

Per una teologia queer. Incontro con Teresa Forcades

di Grazia Francescato*

Il volto della Chiesa di domani sarà quello di Teresa Forcades? La ragione dubita, il cuore intensamente spera di sì. Perché questa monaca benedettina, medico, teologa femminista, protagonista della lotta per l'indipendenza catalana, non è soltanto, come scrive Michela Murgia, "l'infrazione vivente di tutti gli stereotipi dell'immaginario collettivo sulle suore di clausura" ma rivisita con spiazzante forza innovativa i dogmi millenari della cultura ecclesiale.

"Queer" è un termine inglese che significa "strano, bizzarro, singolare". La Forcades l'ha scelto non a caso per la copertina del suo ultimo libro "Siamo tutti diversi! Per una teologia queer" (Castelvecchi Editore), presentato qualche giorno fa a Roma alla casa internazionale delle donne. Purtroppo usata negli anni Novanta per insultare gli omosessuali inglesi, la parola viene riciclata da Teresa per rivendicare non soltanto la ricchezza della diversità ma "il carattere unico e originale di ciascun individuo" al di là di qualsivoglia categoria di genere, di classe e di razza.

"Dio ci ha creati pezzi unici" spiega la Forcades "L'idea che ciascuno di noi è co-creatore ed è chiamato a essere unico è davvero potente.. La realtà è in divenire e noi con essa. La vita è una sfida e un'opportunità che ci richiede di essere attivi per portare nel mondo il dono particolare che ci contraddistingue. Non è un dono che Dio ha confezionato, bensì qualcosa che si costruisce nel tempo insieme a Dio".

Di questa vita in pellegrinaggio verso la co-creazione, Teresa è l'emblema vivente. Il libro, dunque, è un "costante riverbero di profilo biografico e pensiero", osserva la curatrice Cristina Guarnieri. Ogni capitolo è infatti diviso in due parti, la prima imperniata sui fatti salienti della vita della teologa, la seconda articolata in una trama di riflessioni che toccano i temi-chiave del XXI secolo, dalla critica della globalizzazione alla millenaria storia del patriarcato, dall'autodeterminazione dei popoli all'identità sessuale o ai discorsi sul gender. Argomenti tutti affrontati con fiammeggiante coraggio, duttile intelligenza e carisma da vendere.

L'intreccio tra vita e pensiero si snoda attraverso sequenze che sembrano il copione di un film. A cominciare dal luogo della nascita, il 10 maggio 1966, nel quartiere Graçia (Grazia) di Barcellona, in una strada che si chiama Carrer de la Libertat e che incrocia Carrer de la Fraternitat.. (A chi le fa notare questi plateali segni del destino, la teologa

risponde con un sorriso "Ma la strada accanto si chiama "Carrer del Peril, strada del Pericolo!"). Di famiglia rigorosamente laica e anti-franchista, dopo la morte di Franco (all'epoca aveva nove anni) viene iscritta alla scuola catalanista Pau Casals, costituita per rivendicare la ricchezza della cultura catalana. Rivendicazione che si tradurrà decenni dopo nella spinta a fondare, nel 2012, il movimento politico "Procés Constituent per l'indipendenza della Catalogna" e a diventare una delle protagoniste della battaglia per l'autodeterminazione dei popoli.

Adolescente, s'imbatte nel Vangelo e ne rimane profondamente colpita. Ignara dei rituali liturgici, decide di celebrare un'Eucarestia per sé sola, prende pane e vino, recita sotto un ulivo un brano de "La messa sul mondo" del teologo Pierre Teilhard de Chardin: "una sorta di invocazione a tutto il creato, alle stelle, al cielo, agli alberi, per celebrare Dio che si incarna nelle piccole cose".

Decisa a diventare medico, va negli Usa dove si specializza in medicina interna a Buffalo, ma nello stesso tempo sente forte l'interesse per la teologia, ottenendo un Master of Divinity ad Harvard (seguito da un Dottorato in teologia fondamentale a Barcellona). Nel frattempo cresce la chiamata a farsi suora, che la porterà nel 1997 a entrare nel Monastero benedettino di Montserrat, dove tuttora vive. Dopo un post-dottorato presso la Humboldt University a Berlino, dove ha poi insegnato teologia della trinità e teologia queer, la Forcades peregrina per le vie del mondo, portando ovunque la sua originale testimonianza.

Reazione della Chiesa? A dispetto della struttura intrinsecamente patriarcale che la Forcades contesta, perchè è negativo anche per l'aspetto trascendente che "l'uomo possa rappresentare la divinità e la donna non possa, in quanto considerata imperfetta e inadeguata", la Chiesa assicura comunque "spazi di vera libertà femminile". Per esempio, conserva e tramanda il patrimonio di esperienze vissute e di pensiero di donne illustri del passato e del presente, da Santa Chiara d'Assisi a Madre Teresa di Calcutta. "La Chiesa, conclude la teologa, è una realtà complessa, non è solo patriarcato".

E lo sarà sempre di meno, c'è da giurarlo, se le innovative teorie della Forcades troveranno nella Chiesa e nella società del Terzo Millennio un adeguato stuolo di discepoli (e, si spera, discepole). Ipotesi più che probabile, stando alla curatrice del libro, Roberta Trucco, femminista e cattolica, che nel libro-intervista dialoga con la teologa: "Questa monaca così alternativa e radicale, così sorprendentemente brava nell'argomentare le sue tesi, racconta esperienze che risuonano in ciascuno di noi".

* fonte blog Huffington Post, 5 ottobre